

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02/11/2010



SAIE E CNI

Italia Oggi 02/11/10 P. 33 Tariffe, ingegneri e architetti in pressing sui minimi 1

RICONOSCIMENTO ASSOCIAZIONI

Corriere Della Sera 02/11/10 P. 13 Fisioterapisti e dietisti, la carica del lavoro non riconosciuti Isidoro Trovato 2

DIRETTIVA QUALIFICHE

Sole 24 Ore 02/11/10 P. 39 Il passaporto Ue non frena gli abusi Marina Castellaneta 3

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 02/11/10 P. 37 Nelle gare pubbliche spazio agli atenei 4

COMPETITIVITÀ

Corriere Della Sera 02/11/10 P. 40 Agenda 2020, le virtù di Vienna e la «zavorra» dei Paesi del Sud Luigi Offeddu 5

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera 02/11/10 P. 50 Dissesto idrogeologico e Dio cemento L'Italia é malata, da Nord a Sud Paolo Conti 7

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 02/11/10 P. 6 L'Italia attrae poca ricerca Eugenio Bruno 8

FARMACISTI

Sole 24 Ore 02/11/10 P. 23 Frenata sui servizi in farmacia 9

NOTAI

Sole 24 Ore 02/11/10 P. 39 Notai: oggi la verità sul concorso sospeso Federica Micardi 10

Tariffe, ingegneri e architetti in pressing sui minimi

Ingegneri e architetti schierati a favore della reintroduzione delle tariffe minime, purché queste siano più semplici e comprensibili per i clienti. È quanto è emerso dalla tavola rotonda organizzata nell'ambito del Salone internazionale dell'edilizia «Saie 2010» dagli Ordini provinciali degli ingegneri di Modena, Piacenza e Ravenna. «Riteniamo che le tariffe minime garantiscano prestazioni di livello adeguato e allo stesso tempo tutelino gli utenti», ha commentato il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Giovanni Rolando. Tuttavia, «ciò non deve significare un ritorno al vecchio tariffario», ha aggiunto il numero uno degli architetti, Massimo Gallione, «bensì deve essere un'occasione per mettere a punto un modello più semplice e trasparente, come per esempio è avvenuto in Germania». Non solo. L'occasione è stata buona anche per lanciare un sorta di patto fra tutte le anime della categoria tecnica. A farsene promotrice è stata la presidente di Inarcassa, Paola Muratorio, che ha sottolineato il brusco calo registrato nella dinamica delle assunzioni nel corso del 2009 per Ingegneri (16 mila nel 2010, contro i 26 mila del 2008, pari a -39%) e Architetti (-11%). Giuseppe Di Natale, Presidente dell'Assemblea dei Presidenti degli Ordini degli Ingegneri, infatti, ha sottolineato le serie difficoltà che hanno investito gli studi professionali a seguito della crisi economica con particolari conseguenze per i giovani che cercano di entrare nel mondo del lavoro. Il problema della occupazione giovanile, secondo Di Natale, rappresenta uno dei temi più dibattuti ed attuali del mondo ordinistico e costituirà un punto centrale dei lavori dell'Assemblea dei Presidenti riprendendo le decisioni assunte nel recente congresso di Torino.

Spazio anche al capitolo della formazione universitaria degli ingegneri. «Nonostante la crisi, ad oggi il 95% dei laureati in ingegneria trova occupazione entro tre anni dalla laurea», ha spiegato Pier Paolo Diotallevi, Preside della facoltà di ingegneria di Bologna, «una percentuale di placement ben superiore alla media occupazionale, a testimonianza del fatto che il mercato ha assoluto bisogno di ingegneri. Il problema, semmai, è la remunerazione». Anche perché, ha confermato la Muratorio, «rispetto all'anno precedente i redditi medi del 2009 sono in calo e molti iscritti alla cassa faticano anche a pagare il contributo di 1.500 euro annui».

Diotallevi, Rolando e Di Natale, si sono espressi per un ritorno ad una formazione universitaria per gli ingegneri sviluppata sui cinque anni. A conclusione dei lavori, i tre ordini organizzatori hanno proposto un progetto pilota da sviluppare in collaborazione tra Inarcassa, Ingegneri ed Architetti con la costituzione di una équipe di progettazione composta da professioni giovani e meno giovani



✓ **Le spine delle professioni**

Fisioterapisti e dietisti, la carica dei lavori non riconosciuti

MILANO — Come un sorpasso in curva. È pericoloso, suscita polemiche e può anche essere sanzionato. Ma, dopo tutto, è pur sempre un sorpasso. E chi lo subisce non ne è mai felice. Qualcosa di simile è successo nel mondo delle professioni: le associazioni aderenti al Colap (tra cui tributaristi, grafologi, naturopati) hanno da poco incassato la firma del ministro Alfano su un decreto che di fatto legittima, per la prima volta, il ruolo e la competenza di queste figure professionali.

La storica firma del ministro sancisce un «sorpasso» delle associazioni rispetto alle professioni sanitarie non ordinistiche. Appartengono a questa categoria 22 professioni dell'area sanitaria (tra cui fisioterapisti, logopedisti, dietisti e podologi) che da più di dieci anni aspettano un riconoscimento di appartenenza a un ordine professionale. Anche per questo era nato il Conaps (Coordinamento Nazionale delle Professioni Sanitarie) che, dopo anni di proteste, era riuscito a portare un disegno di legge (il 1142) in Parlamento. «Ancora una volta — denuncia Antonio Bortone, presidente del Conaps — l'approvazione del ddl 1142, che dovrebbe colmare questo vuoto, sembrava vicina ma si è improvvisamente arenata. Adesso ci attendiamo che riparta l'iter al Senato e magari stavolta senza più fermarsi».

Nel frattempo però è arrivata la legittimazione delle associazioni Colap che potrebbe aprire la strada al riconoscimento di alcune delle professioni che maggiormente entrano in conflitto con quelle sanitarie. Per averne un'idea basta sentire cosa pensa l'Aifi (l'associazione dei fisioterapisti che fa parte del Conaps) degli abusivi: «In Italia su 50 mila fisioterapisti — spiega Bortone — ci sono 100 mila abusivi. È un pericolo costante che corrono i cittadini che sono convinti di andare da specialisti e che inve-

ce mettono a repentaglio la loro salute». Il punto è che nell'elenco di coloro che i fisioterapisti ritengono abusivi ci sono diverse categorie appartenenti al Colap. «Si tratta di lavoratori che non sono giuridicamente riconosciuti come professionisti — precisa Bortone — noi non sappiamo se il ministro Alfano abbia intenzione di legittimarli, di sicuro non può dar loro un riconoscimento legale perché in quel campo la competenza è del ministro della Salute Ferruccio Fazio. Però esiste anche un aspetto positivo di questa vicenda: era ora che queste associazioni emergessero perché finalmente potranno rispondere di eventuali errori. Finora, infatti, in caso di terapie errate, i cittadini non potevano adire le vie legali perché certe figure risultavano inesistenti e quindi non perseguibili. Adesso, in caso di legittimazione, tutto cambierebbe».

Però a scatenare l'offensiva contro il decreto ministeriale firmato da Alfano, sono stati anche gli ordini professionali che con il ministro della Giustizia hanno aperto un tavolo per la grande riforma delle professioni e che certo non si aspettavano un riconoscimento che andasse nella direzione opposta. «Noi pur non essendo ancora riconosciuti all'interno di ordini professionali — aggiunge Bortone — siamo regolamentati, abbiamo un codice deontologico e un percorso universitario. Insieme agli ordini, chiediamo che la *conditio sine qua non* di un riconoscimento ordinistico sia proprio il percorso universitario che le associazioni non hanno».

Un fronte comune, Ordini e professioni sanitarie, che ha vissuto come un tradimento la mossa del ministro Alfano verso le associazioni le quali però affermano che non è loro intenzione sostituirsi a nessuno. Al Colap ribadiscono soltanto che finalmente professionalità competenti e riconosciute dal mercato sono state giustamente legittimate. Anche se con un sorpasso in curva.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro

Il ministro della Salute Ferruccio Fazio: di sua competenza le professioni sanitarie

100

mila. I fisioterapisti abusivi su 50 mila riconosciuti ufficialmente

22

le professioni sanitarie che sono in lista d'attesa per essere riconosciute come ordine



Le linee guida

La direttiva

■ La direttiva 2005/36/Ce ha rivisto i meccanismi per la libera circolazione dei professionisti. In Italia il recepimento è avvenuto con Dlgs 206/07

L'obiettivo

■ La direttiva ha armonizzato e accorpato le 15 direttive allora esistenti in materia, stabilendo norme omogenee per chi intende svolgere all'interno della Ue, in maniera

temporanea o permanente, autonoma o subordinata, la professione per la quale si è formato nel Paese d'origine

Il riconoscimento

■ In base alla direttiva il riconoscimento dei titoli (esclusi i notai) si applica sulla base di parametri minimi di formazione, articolati su cinque livelli in relazione alla durata della formazione e avviene al "grado" equivalente nel Paese di stabilimento

Rapporto sulla direttiva «qualifiche»

Il passaporto Ue non frena gli abusi

Marina Castellaneta

Il sistema di riconoscimento delle qualifiche professionali introdotto con la direttiva 2005/36/Ce funziona con luci e ombre, ma ha anche aperto le porte ad alcuni abusi. Almeno per alcune professioni. È quanto risulta dal primo rapporto adottato dalla Commissione europea sulle modalità di funzionamento della direttiva 2005/36 - che copre 800 professioni regolamentate - recepita, anche se in ritardo, in tutti gli Stati Ue (in Italia con Dlgs 206/2007).

Il rapporto, che raccoglie più di 170 relazioni delle autorità nazionali su diverse professioni, ha messo in evidenza alcune zone d'ombra soprattutto nel campo della mobilità temporanea dei professionisti. Che, tra l'altro, era il vero piatto forte della direttiva: il regime semplificato, fortemente voluto da Bruxelles, che elimina i controlli preventivi sulle qualifiche in caso di prestazioni occasionali, è stato accolto dagli Stati membri con troppi distinguo, lasciando in piedi, in molti casi, i tradizionali controlli sulle qualifiche. Fallimentare l'esperienza delle piattaforme comuni che, almeno nella visione Ue, avrebbero dovuto facilitare il riconoscimento delle qualifiche grazie all'individuazione da parte di associazioni e di organismi professionali di un insieme di criteri, approvati poi da Bruxelles, necessari per

colmare le differenze nella formazione. Tutto in alto mare, perché a oggi non è stata adottata alcuna piattaforma.

Per l'Italia, il sistema generale di riconoscimento si è mostrato efficace, con un buon rapporto costi-benefici. Ridotti all'osso i costi nel caso in cui non sia necessaria l'applicazione di misure compensative, a eccezione delle ipotesi in cui la misura non sia organizzata unicamente per il beneficiario. Le autorità italiane hanno invece lamentato non poche difficoltà nell'individuazione degli organi competenti e dei punti di contatto di altri Stati membri. Una lamentela generale, segno che il sistema deve essere messo a punto.

Vero nodo della questione è, però, l'utilizzo abusivo della direttiva. L'allarme, sul fronte italiano, riguarda soprattutto l'impiego dei titoli di avvocato e di ingegnere conseguiti in Spagna, nell'ambito della cosiddetta formazione mista.

Basso l'appello, almeno in Italia, suscitato dal sistema della mobilità temporanea, che permette l'esercizio di una professione in modo occasionale. Le dichiarazioni preventive per la prestazione temporanea - si precisa nella relazione italiana - sono in numero inferiore rispetto alle istanze per il riconoscimento delle qualifiche.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti

Nelle gare pubbliche spazio agli atenei

..... Spazio alle università negli appalti pubblici. Con la determinazione 20 ottobre 2010 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 255 del 30 ottobre, sono state fornite indicazioni sulla possibilità di ammettere alle gare soggetti giuridici diversi da quelli compresi nell'elenco indicato dal Codice dei contratti (articolo 34, decreto legislativo 163/2006), come fondazioni, istituti di formazione o ricerca e Università.

Su questo tema si sono riscontrate posizioni divergenti. L'Autorità si era già pronunciata sull'argomento nel 2007 escludendo, per esempio, le università dal novero dei soggetti che possono partecipare alle gare. Di recente (nel 2008) l'Autorità è tornata sul tema per sottolineare, per esempio, come la partecipazione alle gare è possibile per gli enti pubblici non economici se le gare riguardano prestazioni legate ai loro fini istituzionali. Per quel che riguarda le università, poi, l'evoluzione della giurisprudenza comunitaria impone di considerare che questi soggetti possono partecipare alle gare nei limiti di servizi compatibili con le loro attività istituzionali.

A questa considerazione l'autorità ne aggiunge, poi, un'altra sempre basata sull'evoluzione della giurisprudenza comunitaria. Gli accordi fra amministrazioni, per l'autorità, non possono essere stipulati in contrasto con la disciplina comunitaria. In particolare non devono interferire con l'obiettivo della libera circolazione dei servizi e dell'apertura del mercato degli appalti alla libera concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività A causa della crisi i programmi di riforma nazionali slitteranno alla prossima primavera

Agenda 2020, le virtù di Vienna e la «zavorra» dei Paesi del Sud

Il Nord Europa guida la classifica degli obiettivi di Lisbona. Italia «ritardataria»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - «Laggards», il termine tecnico è quello: i ritardatari, quelli che strascicano i piedi e restano indietro. Così gli economisti che affiancano nelle sue analisi la Commissione Europea etichettano i Paesi più lenti nella corsa verso i cosiddetti «obiettivi di Lisbona», da raggiungere entro il 2020 (un lavoro per il 75% degli uomini e delle donne fra i 20 e i 64 anni, il 3% del prodotto nazionale lordo destinato alla ricerca scientifica, il 20% in più di efficienza energetica, e così via). Vengono qualificati come «laggards» la Spagna, il Portogallo, la Grecia e l'Italia, classificati rispettivamente dal diciannovesimo al ventiquattresimo posto, fra i 27 Stati Ue, nello studio analitico «Segnapunti di Lisbona - La strada verso il 2020». E fra di essi, si distaccano come «peggiori in assoluto» la Grecia, l'Italia, la Spagna: l'Italia è al di sotto della Grecia, e sotto di lei ci sono soltanto Bulgaria, Romania e Malta. Cifre che sembrano convalidare l'allarme lanciato pochi giorni fa da Mario Monti, su queste colonne, a proposito del passo troppo discontinuo con cui i vari Paesi affrontano la sfida di Lisbona, o ignorano le nuove possibilità offerte da un'economia sociale di mercato.

L'indagine che «castiga» il Bel Paese è una classifica messa a punto dal «Centro per la riforma europea», think-tank che conta una trentina di esperti internazionali come Pascal Lamy e Giuliano Amato. E che indica pure «i migliori in assoluto», cioè Austria, Danimarca, Svezia e Olanda, battezzati anche «paesi Eroi» per la rapidità della loro innova-

zione tecnologica o per l'impulso dato alla loro ricerca ambientale. In mezzo, i «Paesi che possono fare meglio»: Gran Bretagna, Germania, Francia.

Altre classifiche Ue variano in qualche sfumatura, a seconda del taglio più o meno economico e sociale, ma il panorama generale è sempre quello: nel Sud d'Europa sembra concentrarsi un'area di zavorra, mentre a Nord si va sempre più veloci (e pure a Est: Repubblica Ceca e Polonia corrono, la Polonia discute già i suoi obiettivi per il 2030). Mentre i 4 «laggards», tuona ancora il «Segnapunti», sono fra i Paesi più lenti della Ue nel liberalizzare beni e servizi, e nessuno di loro ha preso misure «per migliorare la produttività». In particolare, «l'Italia ci offre un vivido ammonimento su ciò che può avvenire a un'economia che abitualmente rinvia le riforme... Nel 2000 il suo Pil a parità di potere d'acquisto superava quello francese ed era quasi pari a quelli tedesco e inglese, nel 2009 è caduto dietro a tutti». E ancora,

quasi a voler infierire sull'ammalato: «Le uniche nazioni con un tasso di occupazione più basso dell'Italia sono l'Ungheria e Malta... L'Italia deve agire di più e puntare più in alto, ha un risultato negativo sotto quasi tutti gli indicatori e solo Bulgaria, Romania e Malta fanno peggio di lei».

«Europa 2020», la strategia così battezzata a Bruxelles nei mesi scorsi, ha l'ambizione di disegnare un'Europa post-crisi in grado di competere con il resto del globo, in particolare con Cina, India, Russia, e Usa. La sensazione di partenza è che la sfida in arrivo da Oriente sia troppo forte per potervi resistervi singolarmente, in ordine sparso. E questo spiega, almeno in parte, perché siano stati fissati obiettivi tanto ambiziosi: non solo, per esempio, la lotta alla disoccupazione, ma la scommessa di «portar fuori entro il 2020 20 milioni di persone dalla fascia di rischio-povertà», o quella di «portare alla laurea entro il 2020 almeno il 40% degli uomini e delle donne fra i 30 e i 34 anni». Come e quando intenda fare tutto ciò, ogni Paese dovrà dirlo con i «programmi di riforma nazionale», i cosiddetti «Pnr» che dovevano essere presentati a metà novembre ma probabilmente - per le scosse di assestamento seguite alla crisi - slitteranno ora alla primavera: a novembre verranno presentati solo dei rapporti di medio termine, e nel frattempo si continuerà ad accumulare i dati sui progressi nei singoli settori. Progressi nella diffusione di Internet, per esempio. Percentuale di abitazioni collegate a Internet nel 2009: Olanda, 90%; Svezia, 86%; Germania, 79%; Finlandia, 78%; media Ue, 65%; Italia, 53%.

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

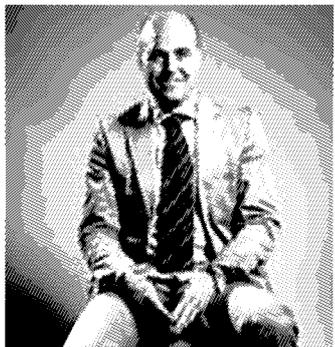
L'editoriale

Nell'editoriale di Mario Monti, intitolato «Quanto tempo abbiamo perso. Ultime occasioni per crescere», pubblicato sul *Corriere della Sera* di domenica, il presidente dell'Università



Bocconi ed ex commissario Ue (nella foto) ha lanciato un avvertimento: «I tempi sono brevi. Ci aspettiamo di vedere all'opera, sul "Piano nazionale delle riforme", il ministro dell'Economia e il governo nel suo insieme»

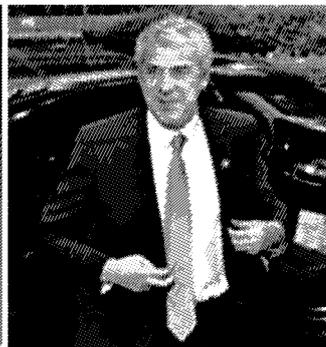




Paesi eroi Il premier Fredrik Reinfeldt. Dei 27 la Svezia è tra «i migliori in assoluto»



Possano fare di più La cancelliera Angela Merkel. La Germania potrebbe fare meglio



Ritardatari Il premier José Sócrates. Il Portogallo è tra i Paesi «laggards», ritardatari

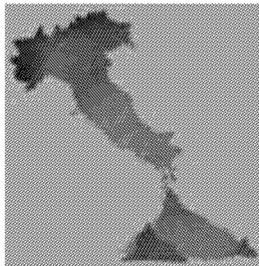
2020

È l'ultimo termine per raggiungere gli «obiettivi di Lisbona», che prevedono: un lavoro per il 75% degli uomini e delle donne fra i 20 e i 64 anni, il 3% del prodotto nazionale lordo destinato alla ricerca scientifica, il 20% in più di efficienza energetica. Tra i ritardatari la Spagna, il Portogallo, la Grecia e l'Italia.

DISSESTO IDROGEOLOGICO E DIO CEMENTO L'ITALIA È MALATA, DA NORD A SUD

La spiegazione di quanto è avvenuto a Lavacchio, di ciò che è costato la vita a tre persone, arriva con adamantina sintesi da Vincenzo Tongianni, presidente provinciale della Coldiretti di Massa: «È esplosa la rete idrogeologica. È da mesi, anni nel caso della zona di costa, che lo diciamo. Il Dio cemento è più importante. Prima di costruire ancora dovrebbero mettere in sicurezza il territorio».

Dunque, due elementi di analisi a disposizione. La rete idrogeologica è esplosa. Come non potrebbe non esserlo quando, per costruire e modificare un territorio che ha bisogno del suo equilibrio (e della sua struttura) si altera irreparabilmente la regia millenaria della natura? Qui non è poesia ma pragmatismo, semplice fisica: se io interrompo le vie sotterranee di deflusso delle acque, provo inondazioni e poi frane di terra intrisa di quell'acqua. Banale. Secondo elemento. Il Dio cemento è più importante. E lo è ovunque. Siamo a Massa, quindi ben lontani dagli odiosi luoghi comuni sulla Sicilia (eh, i siciliani, fanno come



dicono loro, devastano, e poi si lamentano...) e su Napoli (come sopra). Qui non c'è più Nord progredito o Sud arretrato. Non esiste alcuna distinzione tra Piemonte, Lombardia, Veneto o Toscana o Campania e Sicilia. Siamo esattamente nel cuore di un problema generalizzato e politicamente trasversale che da decenni meritorie associazioni come Italia Nostra, Il Fondo Ambiente per l'Italia, Le

gambiente denunciano: l'Italia è diventata la prateria di una devastazione selvaggia di ciò che un tempo era il Paesaggio italiano. Questa espressione, che solo superficialmente può apparire come un estetismo nostalgico, concretamente indica il massacro di quanto dovrebbe assicurare un futuro alle nuove

generazioni. Cioè un territorio solido, sicuro, a prova di acquazzoni. Invece siamo riusciti (e il centrosinistra è colpevole esattamente come gli altri, basti vedere a quanto è accaduto negli anni proprio in Toscana) a rubare persino questo capitolo di avvenire ai nostri figli.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia attrae poca ricerca

Studio Airi: gli investimenti esteri restano bassi - Outsourcing in crescita

Eugenio Bruno
ROMA

L'Italia era e resta poco attrattiva per gli investitori stranieri in ricerca e sviluppo. Sia per l'affidamento di singole commesse sia per la creazione di centri esteri. A confermarlo è il rapporto "Outsourcing della R&S" che l'associazione italiana per la ricerca industriale (Airi) presenterà domani a Roma. Laddove segnali incoraggianti giungono dalla propensione con cui le nostre aziende esternalizzano le

TENDENZA IN ATTO

Il presidente Renato Ugo: sempre più multinazionali abbandonano il nostro paese per il peso della burocrazia e l'assenza di agevolazioni

attività di innovazione.

Secondo lo studio, la «difficoltà del contesto-paese di proporsi sul piano internazionale come mercato favorevole alla R&S (ricerca e sviluppo, ndr), non permette di stimolare domanda di ricerca dall'estero». Per una serie di deficit nei fattori che l'Ocse giudica cruciali per delocalizzare. Si parte dalla disponibilità di personale qualificato, che è «buona» dal punto di vista qualitativo ma «scarsa» come quantità (7,7 addetti italiani in ricerca contro i 10,3 della media Ue), e si arriva all'insufficienza di finanziamenti pubblici e di collaborazione tra strutture pubbliche e aziende. Passando per la bassa propensione alle invenzioni industriali e l'esi-

guità degli incentivi fiscali viste le problematiche, tanto di procedura (il discusso click day) quanto di fondi, che hanno interessato il credito d'imposta.

A sostegno di questa tesi, il presidente dell'Airi Renato Ugo ricorda i tanti esempi di multinazionali che negli ultimi anni hanno deciso di abbandonare l'Italia per la «pesantezza della burocrazia e per l'assenza di agevolazioni finanziarie»: dalla Motorola che ha lasciato la città di Torino alla Glaxo che ha chiuso il centro ricerche di Verona. Sottolineando come siano sempre meno invece i casi di chi ha scelto di restare (Ericsson a Genova o General Motors a Torino).

Il rapporto analizza anche l'altra faccia della medaglia, vale a dire la tendenza in atto tra le imprese tricolori, specie se piccole o medie, di ricorrere all'outsourcing per le attività di ricerca e sviluppo. Ma qui una premessa è d'obbligo: partendo dalle ultime elaborazioni dell'Istat i dati si fermano al 2007. Quando la grande crisi non si era ancora abbattuta sull'economia mondiale.

In ogni caso, l'Airi registra come tra il 2002 e il 2007 la spesa extra-muros in R&S abbia seguito «un andamento altalenante ma tendenzialmente crescente». Nell'ultimo anno preso in considerazione il totale dell'outsourcing italiano supera i 3,5 miliardi euro (con una crescita dell'83% rispetto ai 12 mesi precedenti). Nell'80% dei casi le aziende preferiscono restare sul territorio nazionale. Rivolgendosi soprattutto ad altri soggetti privati,

tant'è che, presi insieme, centri pubblici e atenei non raggiungono il 10 per cento.

Passando ai singoli comparti l'indagine evidenzia come siano la fabbricazione o produzione di metalli e la chimica a utilizzare soprattutto l'outsourcing mentre chi fabbrica macchine d'ufficio e autoveicoli o rimorchi preferisce affidarsi a imprese o centri appartenenti allo stesso gruppo. Una tendenza che ricorre, trasversalmente ai vari settori, nelle aziende di dimensioni maggiori laddove le piccole imprese manifatturiere legate al made in Italy «prediligono affidare attività di R&S a organizzazioni nazionali e prevalentemente per vie amicali».

In aumento ma con volumi più contenuti sono anche le attività di offshoring, inteso come outsourcing oltre confine. Ebbene i 357 milioni di euro registrati a fine 2007 corrispondono al 48% in più dell'anno prima. Con la considerazione ulteriore che i maggiori incrementi verificatisi nell'arco di tempo considerato riguardano le istituzioni pubbliche e private estere (+103%) e le altre imprese straniere (+44%).

Interrogato su come la crisi abbia impattato sull'affresco descritto nel rapporto, Renato Ugo sottolinea che «le pmi hanno vissuto un momento di blocco e spesso hanno preferito soffermarsi sullo sviluppo a breve» mentre le «grandi aziende hanno scelto di focalizzare meglio le loro risorse. Bloccando ad esempio più la ricerca interna che quella affidata in outsourcing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. Troppo permissive per i governatori le misure attuative del ministero

Frenata sui servizi in farmacia

Ben venga la "farmacia dei servizi" dove pagare i ticket, prenotare esami e prestazioni e dove poter svolgere esami di «prima istanza» per autocontrollo, dalla verifica della glicemia al test di gravidanza. Ma a tutto c'è un limite. E soprattutto, lo Stato deve stare al suo posto: quel che spetta alle regioni è delle regioni, punto e basta. Per ora è un passaggio «tecnico», ma la strada sembra segnata: i governatori si apprestano a frenare le misure attuative, messe a punto dal ministero della Salute, del decreto legislativo che ha definito i futuri (quando già non esistenti) compiti e le funzioni assistenziali delle farmacie, sia di quelle private convenzionate che di quelle pubbliche.

Dall'esame propedeutico dei tecnici regionali - come anticipato dal prossimo numero del settimanale «Il Sole 24 Ore Sanità» - emergono infatti già numerose e articolate osservazioni al testo proposto dal Governo. A partire da una contestazione, che è ormai storicamente la "madre" di tutte le bat-

taglie regionali in fatto di potestà sanitaria: lo stato si limiti ai principi fondamentali e lasci alle regioni il compito di affrontare gli aspetti organizzativi e quelli gestionali.

Gli schemi di decreto, sostengono infatti anzitutto le regioni, «non si limitano a determinare i principi fondamentali della materia» ma entrano inopinatamente «in una normativa di dettaglio» su aspetti «organizzativo-gestionali». Senza dire che in ogni caso manca «una clausola di cedevolezza» che garantisca la continuazione dell'attività nelle regioni in cui i nuovi servizi in farmacia sono già funzionanti. Ma c'è dell'altro e di più specifico nei rilievi regionali: «Le prestazioni di prima istanza rientranti nell'ambito dell'autocontrollo e di secondo livello non previsti nei Lea (i livelli essenziali di assistenza) non possono rientrare in accordi regionali che prevedono prestazioni» a carico del servizio sanitario nazionale». E se è vero che «una regione non può restringere i Lea

(ma può sicuramente ampliarli)» è anche vero - annotano i tecnici dei governatori - che «non può neanche essere assoggettata a vincoli posti dal legislatore statale relativi all'organizzazione del servizio sanitario regionale» che assicuri gli stessi Lea.

Messi altri paletti sul percor-

LA CRITICA DEI TECNICI

Gli schemi di decreto non si limitano a determinare i principi ma entrano in una normativa di dettaglio su aspetti organizzativi

so e sulle competenze indicate dagli schemi dei provvedimenti ministeriali in materia di remunerazione dei servizi da parte delle farmacie, ecco poi due contestazioni finali. La prima per avere il timbro doc della qualità dell'accreditamento: che così come vale per tutte le strutture private accreditate, deve valere anche per le farma-

cie in attuazione della legge vigente, senza alcun rinvio «allo strumento della convenzione». Infine, un soprassalto in difesa delle farmacie comunali: poiché sottoposte all'«obbligo del rispetto del divieto di incremento del personale», sostengono le regioni, rischiano di restare fuori dai giochi rispetto alle farmacie private.

Ma, se non bastasse ancora, il capitolo delle "farmacie dei servizi" è stato contestato formalmente dalle regioni pochi giorni fa nel parere al ddl del Governo sulle sperimentazioni cliniche, col quale si propone al parlamento di allargare ai fisioterapisti la lista dei professionisti che potranno lavorare nelle farmacie, includendo oltre ai test anche le «analisi strumentali»: «Si correrebbe un rischio per la salute», è lo stop delle regioni. Che insistono: «Le ulteriori prestazioni che si vogliono realizzare non possono essere a carico del Ssn, come invece sembrerebbe».

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni. Il verbale sarà consegnato al dipartimento Affari di giustizia

Notai: oggi la verità sul concorso sospeso

La convalida delle prove aprirebbe a rischi di contenzioso

Federica Micardi

Oggi la verità dei commissari sul concorso per 200 notai sospeso «per cause di ordine pubblico». Uscirà infatti dalla cassaforte la busta sigillata che contiene il verbale con le operazioni compiute dalla Commissione per l'esame di stato, insieme a un altro verbale relativo alle contestazioni e ai disordini. Partirà, in questo modo, la procedura per far chiarezza su questa sfortunata edizione del concorso.

La protesta è nata perché la seconda traccia (svolta giovedì 27 ottobre), relativa a un atto di ultime volontà, è risultata praticamente identica a una prova d'esame proposta alcune settimane prima alla scuola notarile Anselmo Anselmi di Roma, trasmessa in videoconferenza a diverse scuole notarili d'Italia e presso le sedi provinciali dell'ordine e disponibile su alcuni siti internet.

La notizia è girata tra gli oltre 3mila partecipanti al concorso in serata, una volta consegnato lo scritto, e venerdì la protesta è montata a tal punto da spingere il presidente del-

la commissione a sospendere la terza prova. La scintilla si è trasformata in un "incendio" dato l'alto livello di tensione tra gli esaminati, presenti alla Fiera di Roma sin dalle otto della mattina per il terzo giorno consecutivo, perquisiti dalla polizia con accuratezza (l'operazione richiede ogni volta dalle quattro alle cinque ore) prima di poter cominciare la verifica.

Che cosa è effettivamente successo venerdì scorso, comunque, si saprà con certezza solo dopo l'apertura del verbale. Il plico, giunto al ministero già venerdì sera, dove è rimasto custodito in questi giorni di festa, sarà consegnato ancora sigillato al direttore del dipartimento che a sua volta lo consegnerà al capo del Dag (il Dipartimento degli affari di giustizia) Italo Ormani. A Ormani spetta il compito di analizzare il contenuto dei verbali, fare le sue considerazioni e presentare il tutto all'attenzione del ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

Il Guardasigilli dovrà decidere se azzerare il concorso, oppure se stabilire un'altra data per lo svolgimento della seconda prova (quella contestata) e della terza. C'è un'ulteriore, residuale possibilità. Quella che il ministro consideri valida, oltre alla prima, anche la seconda prova, quella incriminata. Ma in

Il quadro

Il verbale

La commissione esaminatrice venerdì 28 ottobre, una volta decisa la sospensione della terza prova, è rimasta riunita e ha redatto un verbale con tutti i passaggi svolti per lo svolgimento dell'esame e un secondo verbale che riporta come si sono svolte le contestazioni

Il plico contenente i verbali è stato consegnato al ministero della Giustizia e si trova custodito in cassaforte

Sarà consegnato al Guardasigilli dal capo del dipartimento degli affari di giustizia Italo Ormani insieme alle proprie considerazioni sul contenuto

Tre possibilità

Il concorso viene annullato, viene nominata una nuova commissione e stabilita una nuova data per lo svolgimento delle tre prove

La prima prova viene ritenuta valida, la commissione rimane invariata e viene stabilita una nuova data per lo svolgimento delle altre due prove. Ultima possibilità: si annulla solo la terza prova. In questo caso, però, aumentano le probabilità che i "bocciati" decidano di fare ricorso

questo modo si presterebbe il fianco ai ricorsi da parte dei bocciati.

In tutti i casi, azzeramento o svolgimento delle prove mancanti, è necessario aspettare almeno due mesi: devono passare infatti 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sulla «Gazzetta Ufficiale». Se il concorso andrà rifatto da capo, ovviamente, sarà necessario nominare una nuova commissione e i tempi si allungheranno, anche di molto.

In questi giorni attorno al "caso notai" stanno montando le polemiche. Umberto Bossi sottolinea l'anomalia di una Commissione d'esame tutta centro-meridionale, questione rilanciata anche dall'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli. Nel leggere la città di nascita dei membri della Commissione balza all'occhio che sono tutti del centro sud. Va detto, però, che essere commissario comporta un impegno di almeno due anni, ed è richiesta la presenza a Roma per la correzione. E sono pochi i notai del Nord disposti a ridurre il tempo da dedicare allo studio per recarsi nella capitale. Inoltre la Commissione viene stabilita dal Guardasigilli, e i sei notai che ne fanno parte vengono scelti tra una rosa di 18 nomi che il Consiglio nazionale del notariato fornisce al ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

